

Bagliori d'infinito, pillole liturgiche

L'abito fa il monaco e non solo

Ogni tempo ha i suoi vestiti, ogni specie di persone il suo abito. Chi non ricorda i tempi della "mini", gonna s'intende, o subito dopo quelli della maxi fino alle caviglie.

Eppure certi discorsi non sarebbe stato strano ascoltarli in qualche gineceo greco o al mercato quando venivano i tessitori a mostrare le loro stoffe. Per dire che uno era ricco si diceva che vestiva di bisso e porpora e, in alcuni paesi più oro c'era sui vestiti e più uno era regale.

Il vestito ha accompagnato sempre la cultura, comparando sui quadri, nelle sculture, così che abbiamo dei Gesù vestiti in un modo che non sarebbe mai passato per la testa all'originale dei ritratti.

Non deve dunque stupire se anche le vesti hanno la loro importanza nella liturgia, dove, oltre a funzioni pratiche, svolgono anche il compito di mostrare con la loro stessa presenza, il mistero che è celebrato.

L'altare stesso è coperto di una tovaglia, di solito lunga ai fianchi e variamente decorata.

In generale si deve dire che il concilio Vaticano II ha rinnovato anche questo aspetto, riportando una certa sobrietà in abiti che con il passare dei secoli erano divenuti sempre più arabescati.

Prima di descrivere i paramenti liturgici, cioè i vestiti che portano i sacerdoti o gli altri ministri del culto, si può già fare qualche considerazione sui colori, che non sono casuali.

Un vestito per ogni occasione

La liturgia della Chiesa ha diviso l'anno in tempi diversi, per cui abbiamo in ordine:

Avvento, sono le quattro domeniche che precedono il Natale;

Natale, il tempo dal 24 dicembre fino alla prima domenica dopo l'Epifania (6 gennaio);

Quaresima, dal Mercoledì delle Ceneri alla domenica delle Palme; Settimana Santa, dalla domenica delle Palme alla sera del sabato santo, contiene il Triduo pasquale, giovedì, venerdì e sabato santo;

Pasqua, dalla solenne veglia pasquale, che chiude il Triduo, fino alla domenica di Pentecoste, cinquanta giorni dopo;

Tempo Ordinario, comprende le 34 domeniche restanti, dal Battesimo di Gesù al Mercoledì delle ceneri e da Pentecoste alla festa di Cristo Re dell'universo, che chiude l'anno liturgico.

Ogni tempo è caratterizzato da un colore preciso, con il quale sono con-

fezionati gli abiti, che sono indossati sopra la tunica comune detta camice, che è bianca e lunga fino ai piedi, a volte decorata con un ricamo:

- Viola, è il colore del passaggio, dell'attesa, della conversione. Caratterizza i tempi di avvento, di quaresima, e viene indossato anche per i funerali.

- Rosso, è il colore del sangue e del fuoco, si usa perciò per la Festa di Pentecoste, perché il fuoco è uno dei simboli dello spirito Santo, il venerdì santo, in cui si commemora il sangue di Gesù sparso per la nostra salvezza e nelle feste dei Martiri, che hanno pagato la loro fedeltà al Signore, fino alla morte.

- Bianco, è il colore della purezza, si usa soprattutto per le celebrazioni legate all'eucaristia, esposizioni e adorazioni o benedizioni, fuori dalla Messa; si usa inoltre per le feste del Signore, della Madonna, degli angeli e dei santi non martiri e per i sacramenti tranne la cresima che, per il suo esplicito rapporto con l'unzione dello Spirito santo, vuole il rosso.

- Oro, il colore della solennità, della maestà, non è propriamente un colore liturgico e può sostituire gli altri colori, si può adoperare nelle grandi solennità, nei Pontificali, (celebrazioni solenni presiedute dal vescovo o dal Papa).

di Dante Balbo

- Infine il verde, il colore della terra che si rinnova, della costanza e della speranza, della solida continuità delle stagioni, riveste i ministri durante il tempo ordinario.

Scampoli di fede

Le vesti liturgiche sono diverse a seconda di chi le indossa, sia sacerdote, diacono o ministro della Parola e dell'Eucaristia.

Tutte le vesti a cui facciamo riferimento qui, sono quelle usate dalla chiesa romana, perché ad esempio, per la chiesa ambrosiana vi sono alcune differenze anche nell'uso dei colori. Chi ha seguito le celebrazioni del Santo Padre nei suoi viaggi, poi, saprà che nel mondo vi è una notevole varietà e se ne sono viste proprio di tutti i colori.

Il *camice*, da solo, può essere indossato anche dai laici, quando svolgono un ministero liturgico, lettori o ministri straordinari dell'Eucaristia (coloro che sono chiamati dal sacerdote a distribuire la Comunione in occasioni speciali o che la portano ai malati che non hanno potuto recarsi in chiesa per la Messa).

Sotto di esso, si indossa l'*amitto*, un fazzoletto da collo, che un tempo era indossato sul capo, mentre si vestivano gli altri indumenti, per poi essere fatto ricadere all'indietro. Ancora oggi si usa, soprattutto se il camice non copre esattamente gli indumenti sottostanti, ma come ornamento per il collo, non come cappuccio.

Il *cingolo* è un cordone che si usa per fermare il camice e negli antichi manuali di liturgia simboleggiava la castità.

La *stola* per i sacerdoti è portata

La rubrica di Caritas Insieme TV
**Bagliori d'infinito,
pillole di liturgia**
con don Gianfranco Feliciani,
arciprete di Chiasso
in onda quindicinalmente
su TeleTicino
dal 3 gennaio al 28 febbraio 2004



come segno di onore e di distinzione e viene indossata come una fascia, poggiata sulle spalle e che scende sul davanti. La stola sacerdotale è il frutto della contrazione dell'antica toga romana, progressivamente ridottasi fino a diventare una fascia.

Anche i diaconi vestono la stola, ma ha un significato e origine completamente diversa da quella sacerdotale. Essa infatti rappresenta il tovagliolo che i servi portano sul braccio, ricordo del primo incarico dei diaconi, il servizio alle mense della comunità.

Sopra la stola i diaconi portano in occasioni speciali la *dalmatica*, una corta veste con le maniche a pipistrello, così chiamata per le sue origini orientali.

I sacerdoti invece indossano la *casula* o *pianeta*, che di fatto è il loro vestito distintivo.

Al suo posto nelle processioni eucaristiche si può usare il *piviale*, un mantello che si infila dalla testa e che deriva dall'antico mantello da pioggia.

A questi che sono i paramenti essenziali, si aggiungeva una volta il *manipolo*, un tovagliolo che si portava in mano, per non toccare le sacre specie e gli oggetti santi, calice e patena, in seguito usato attaccato al braccio destro, ora abolito; il *velo omerale*, una specie di scialle che si porta sulle

spalle e scende fino a coprire le mani, nelle benedizioni eucaristiche.

Non solo moda

I paramenti, che qui non abbiamo esaurito, pur traendo le loro origini dagli abiti romani tardo-imperiali, non sono solo un segno di rispetto e di distinzione, per cui alla Messa si andava con il vestito della festa, ma un'occasione di preghiera, un modo per dire della santità del culto.

Non è storia di oggi, tentativo di appiccicare la preghiera su un'usanza, ma tradizione antica, che già troviamo nel libro dell'Esodo per esempio, al capitolo 39, dove sono descritti i vestiti di Aronne, il sacerdote di Israele.

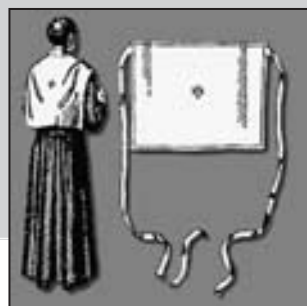
Ancora oggi il gesto di indossare le vesti liturgiche si accompagna alla preghiera, persino per l'amitto che viene associato all'elmo della salvezza.

La stola, segno di prontezza al servizio, per i diaconi, ogni volta che è indossata, ricorda loro la vocazione ricevuta di servire il Signore nella gioia e nella carità; posta sul collo dei sacerdoti, ricorda loro le parole di Gesù: Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero.", rendendoli compagni del giogo del suo sacerdozio, per tracciare insieme con Lui il solco ove si spargerà feconda la Grazia del Signore. ■

CAMICE



AMITTO



CINGOLO



STOLA



DALMATICA



CASULA o PIANETA



PIVIALE



MANIPOLO

